

Cooperativa dal 1884

Tribuna dei Soci

Anno 52
dicembre
2025

5



- **Approvato lo Statuto**
- **Intrecci di vite, incroci di vie**
- **La rinascita pittorica di Wolfango**



Verifica dei
requisiti per
i soci assegnatari



Novità sul
riscaldamento
centralizzato



Crisi abitativa.
Come uscirne volgendo
uno sguardo alla storia

- 3 Care socie e cari soci
- 4 Approvato il nuovo statuto
- 6 Intrecci di vite,
incroci di vie
Pasquale Muratori,
Giuseppe Pacchioni
e Livio Zambeccari
- 10 Crisi abitativa
come uscirne volgendo
uno sguardo alla storia
- 14 Verifica dei requisiti
per i soci assegnatari
- 15 Passato e futuro
della cooperazione:
gli ottant'anni
di Legacoop Bologna
- 18 Il diritto alla casa,
la giustizia sociale,
la democrazia
- 20 La rinascita pittorica
di Wolfango: dal silenzio
alle grandi tele
- 22 Le novità sul
riscaldamento centralizzato
Una guida semplice
per capire cosa cambia
- 24 Ritratto di
Giuseppe Quassolo

Dove siamo

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - SEGRETERIA

Via Farini, 24 - tel. 051.224692

Apertura degli sportelli al pubblico:

lunedì dalle ore 8,30 alle ore 12,30

martedì dalle ore 8,30 alle ore 12,30 e dalle ore 13,30 alle ore 17,30

giovedì dalle ore 8,30 alle ore 12,30 e dalle ore 13,30 alle ore 17,30

venerdì dalle ore 8,30 alle ore 12,30

IL MERCOLEDÌ GLI UFFICI SARANNO CHIUSI AL PUBBLICO

(per tutte le informazioni relative all'attività della Cooperativa).

segreteria@cooprisanamento.it

SERVIZIO TECNICO

Via Farini, 24 - tel. 051.255007

(segreteria telefonica attiva 7 giorni su 7, 24 ore)

Servizio riservato ai soci assegnatari per segnalazione guasti

e informazioni di carattere tecnico.

servizitecnici@cooprisanamento.it

PUBBLICAZIONE BANDI DI CONCORSO

Presso l'albo della sede, presso gli albi di tutte le Commissioni territoriali

e sul sito www.cooprisanamento.it, a partire dal primo lunedì di ogni mese,

ad eccezione di gennaio e agosto.

www.cooprisanamento.it

Questa l'esatta intestazione del conto corrente INTESA
di COOPERATIVA RISANAMENTO:

COOP.PER LA COSTRUZ.ED IL RISANAM.DI CASE PER I LAV.IN BOLOGNA
IBAN IT37L0306902478074000048030

Poste Italiane spa Spedizione in Abbonamento postale Stampa Periodica in Regime Libero
Autorizzazione del tribunale di Bologna del 7 febbraio 1974 n. 4331 Pubblicità inferiore al 70%

Direttore Responsabile:
Massimo Giordani

Comitato di Redazione:
Giuseppe Aiello,
Luca Lorenzini,
Giuseppe Piana,
Eraldo Sassatelli.

Direzione e Redazione: Via Farini 24, Bologna - Tel. 051.224692 - Fax 051.222240
info@cooprisanamento.it - www.cooprisanamento.it
Autorizzazione del tribunale di Bologna del 7 Febbraio 1974 n. 4331
Pubblicità inferiore al 70%

Impaginazione e grafica: Redesign Stampa; Poligrafici Il Borgo
Distribuzione gratuita ai soci della Cooperativa per la Costruzione ed il Risanamento
di case per i lavoratori in Bologna
Chiuso in tipografia il 2/12/2025. Tiratura 5000 copie.



Cooperativa per la Costruzione ed il Risanamento di case per lavoratori in Bologna certificata
per la "Progettazione, costruzione e manutenzione di edifici civili in proprietà indivisa,
con assegnazione in godimento ai soci delle unità immobiliari".

Orari apertura uffici

Sede di via Farini 24



LUNEDÌ dalle ore 8,30 alle ore 12,30

MARTEDÌ dalle ore 8,30 alle ore 12,30 e dalle ore 13,30 alle ore 17,30

GIOVEDÌ dalle ore 8,30 alle ore 12,30 e dalle ore 13,30 alle ore 17,30

VENERDÌ dalle ore 8,30 alle ore 12,30

MERCOLEDÌ gli uffici saranno chiusi al pubblico

Care socie e cari soci

di Luca Lorenzini, presidente coop Risanamento

L'anno 2025 volge al termine e la ripresa economica che si auspicava da un po' di anni, anche per quest'anno non si è verificata. Oltre ai continui scenari di guerra che non trovano una soluzione stabile, in casa nostra la disoccupazione continua a crescere, i consumi sono in caduta libera e il tema casa sta imperando da molti mesi in tutti gli organi di informazione senza trovare una soluzione reale e concreta.

Il 2025 che ci sta salutando ha portato, per la nostra Cooperativa, un bagaglio di impegni e realizzazioni che ci permettono di valorizzare una

parte del nostro patrimonio.

Nel 2025 si è continuato a investire in opere straordinarie per un importo di circa 1.100.000 euro e in ammodernamento degli ascensori per circa 300.000 mila euro, senza dimenticare gli investimenti in opere ordinarie; per l'anno corrente la cooperativa ha messo a disposizione dei propri soci circa 100 appartamenti.

Non vanno tralasciate le circa 700 persone che hanno chiesto nel 2025 di diventare soci della Cooperativa portando il numero del totale dei soci a superare le 13.000 unità.

Il 2026 ci vedrà ancora impegnati in inve-

stimenti simili, come entità, all'anno corrente, ci saranno anche novità importanti quali l'adozione di un nuovo software gestionale e una nuova contabilizzazione termica negli insediamenti dove è presente il riscaldamento centralizzato. Il 2026 sarà anche un anno molto importante per il rinnovo di tutte le cariche sociali, che vanno dal Consiglio di Amministrazione alle Commissioni territoriali.

Concludo augurando a nome del Consiglio di Amministrazione, a tutti i soci, i dipendenti e collaboratori della Cooperativa l'augurio di un felice Natale e un sereno anno 2026.



Approvate le modifiche allo statuto

Testo e foto di Silvia Vicchi, socia Risanamento

Dopo gli otto incontri organizzati presso le salette delle Commissioni territoriali per illustrare ai soci e alle socie le novità e le proposte di modifica dello statuto, il 29 novembre, presso il cinema Nuovo Nosadella, si è svolta l'assemblea della Risanamento. Un evento molto partecipato dove, in presenza del notaio, è stata approvata a maggioranza la modifica agli artt. 5.2 - 6.2 - 6.3 - 8.9 - 9.3 - 10.2 - 18.3 - 19.1 - 19.2 - 19bis - 22 - 23.1 - 23.2 - 23.6 - 40 43.1 - 43.3 - 46.2 - 46.3 dello statuto e l'eliminazione del 43.4.

Ma guardiamo ai contenuti dietro ai numeri, per capire le novità che da oggi saranno accolte nella nostra Cooperativa, con una premessa: *“In questi anni – ha detto il vicepresidente **Massimo Giordani** – ci sono state diverse revisioni dello statuto e dei regolamenti, perché ci si è dovuti adeguare velocemente a cambiamenti sociali ed economici inaspettati. Oggi abbiamo lavorato in modo nuovo, con un gruppo di lavoro coordinato da me come vicepresidente e formato dai consiglieri Manuel Manfredi, Giuseppe Piana e da tre membri del Coordinamento delle Commissioni territoriali, Monica Bettini, Marco Macchiavelli, Eraldo Sassatelli. Il gruppo è stato in costante contatto con il Consiglio di amministrazione e con le Commissioni territoriali, ha individuato i temi più importanti, ne ha estratto i principi e ha affidato la scrittura del testo a professionisti in ambito legale. Lo statuto votato oggi è quindi non solo aggiornato e rispondente ai tempi odierni, ma anche frutto di una concertazione democratica”*.

E veniamo ai contenuti.

L'attuale art 5.2 permette al socio di ricevere l'azione in forma digitale, modalità comune in molti ambiti e adeguata alla realtà sempre più tecnologica e veloce in cui viviamo.

Alla velocità e all'alleggerimento delle procedure per ridurre il carico di lavoro dei dipendenti, agevolando al contempo gli aspiranti soci, rispondono anche le modifiche degli artt. 6.2 e 6.3, sulle modalità di associazione: non più lunghe attese e ripetuti spostamenti

in presenza, ma l'aspirante socio dovrà presentarsi una sola volta in sede e pagherà l'iscrizione contestualmente alla presentazione della domanda, ricevendo il rimborso di quanto versato nel raro caso di mancata accettazione. L'art. 9.3 elenca le cause di esclusione dalla cooperativa.

L'art 18 è dedicato alla riformulazione dei compiti del Comitato elettorale, in particolare nel caso del voto per corrispondenza, che in sostanza è un voto sul territorio, riformulato



da esperti legali negli artt. 19 e 19bis e descritto in uno specifico Regolamento votato dall'assemblea. L'obiettivo? Favorire la partecipazione dei soci alla vita della cooperativa anche a distanza, facilitando il diritto di voto. Ma arriviamo all'art. 22, che introduce una modifica importante, ritenuta necessaria per la buona *governance* della cooperativa e oggetto di un ampio dibattito in sede di assemblea, con alcuni interventi contrari: da oggi un consigliere potrà essere eletto presidente non più di tre volte, anche non consecutive. Un vincolo che non si estende ai consiglieri, per non trovarsi con un organo di governo interamente formato da nuovi membri che non hanno memoria storica, o conoscenza delle modalità di gestione e devono prendere decisioni immediate senza la dovuta esperienza. Ogni volta ripartire se non da zero, certamente non in continuità e col rischio di mettere la cooperativa in difficoltà

sia internamente che nei rapporti con l'esterno. La nuova norma permette ai soci di rieleggere chi ritengono degno e bocciare chi non considerano adeguato al compito. Il vincolo abolito, secondo la maggioranza, limitava la democraticità e oggi ai soci è interamente restituita la libertà e la responsabilità della scelta elettorale. Anche la figura del vicepresidente all'art. 23.1 è interessata dalle nuove modifiche, sempre in un'ottica di maggiore democraticità ed efficienza: non più nominato dal presidente, ma elezione allargata, da parte dell'intero consiglio.

Sarà inoltre l'assemblea dei soci, con l'art. 23.6, a stabilire l'importo complessivo e il controllo dei compensi per il consiglio di amministrazione, com'è previsto dal Codice Civile.

Infine, in una società che non è più quella di cinquant'anni fa, tra famiglie non tradizionali, separazioni e divorzi, la cooperativa ha scelto di

allinearsi ad una realtà che richiede risposte nuove e attente per i soci che vivono condizioni familiari particolari: in risposta al riconoscimento delle famiglie non tradizionali, sono state interamente recepite le normative sulle unioni civili e sulle coppie di fatto e stabilite tutele in caso di premorienza, separazione, o divorzio. Con l'art. 46.2, in caso di morte del socio assegnatario, il coniuge superstite subentra, mentre gli artt. 43.3. e 43.4 sanciscono il trasferimento integrale dei diritti e dei doveri al coniuge che conserva l'alloggio in caso di separazione o divorzio, con un'attenzione alla fragilità abitativa di chi lascia la casa, a cui è riconosciuto comunque il diritto di partecipare ai bandi.

L'assemblea si è conclusa, ma lascia aperto un ampio dibattito sulla partecipazione dei soci alla vita della cooperativa, con l'intenzione di porre in essere nuovi strumenti per favorirla e far crescere il ricambio generazionale.



Intrecci di vite, incroci di vie

Pasquale Muratori, Giuseppe Pacchioni e Livio Zambecari

Prima parte

di Luciana Lucchi, storica



Schema planimetrico dell'ing. Giuseppe Lambertini, progetti di casamenti a corte e in linea, 1887 con intitolazione delle strade.¹ © Bologna, Cooperativa Risanamento.



L'addio dell'esiliato all'Italia, (dipinto del XIX sec.)
Andrea Gastaldi (1826-1889), © Museo del Risorgimento – Istituto Mazziniano, GE
“L'ora più buia della notte è quella ch'è più vicina all'alba”³

L'intersezione delle strade Pasquale Muratori, Giuseppe Pacchioni e Livio Zambecari, nel quartiere Costa-Saragozza, rispecchia gli intrecci di vita di questi tre uomini che si sono trovati uniti sia dagli accadimenti, che dagli ideali.

Pasquale Muratori (1804-1861) e il conte Livio Zambecari (1802-1862) sono legati dal **moto di Savigno del 15 agosto 1843**, mentre ciò che unisce Zambecari a Giuseppe Pacchioni (1819-1887) è la Società Operaia (1860) dalla quale derivò l'idea di costituire la **Società Anonima Cooperativa per la Costruzione ed il Risanamento di Case per Operai a proprietà indivisa (1884)**.

Gli antecedenti del moto di Savigno del 1843

La comprensione delle ragioni che portano allo scoppio di una insurrezione ha radici in accadimenti pregressi e, nel caso del moto di Savigno del 1843, si deve retrocedere al 10 febbraio 1831, quando “il giovane Giuseppe Mazzini, col cuore pieno d'entusiasmo, di poesia e di fede rivolgeva dal Moncenisio l'ultimo sguardo alla terra nativa, sguardo misto di dolore, d'orgoglio, e di esaltazione; perché se soffriva d'allontanarsi dalla patria dov'era superbo d'essere nato, presentiva però ch'ella risorgerebbe a nuova vita e ch'egli era predestinato ad infondergliela.”²

Giuseppe Mazzini (1805-1872) il 13 novembre 1830 viene incarcerato nella fortezza di Priamar, a Savona, accusato di partecipazione ad attività sovversive. Durante la reclusione riflette per individuare le ragioni degli insuccessi di tutte le sollevazioni italiane che si sono succedute dal 1821 in poi, ed egli le identifica nella mancanza di coordinazione tra la pluralità di circoli cospirativi, sparsi lungo tutto il territorio italiano. Secondo Mazzini, per raggiungere l'obiettivo di un'Italia unita e repubblicana, deve esserci una sola organizzazione. Mazzini ai primi di febbraio del 1831 viene scarcerato e posto davanti all'alternativa se restare a Genova sotto stretta sorveglianza, o esser libero, ma fuori dai confini nazionali, egli opta per l'esilio. Per lui godere di libertà di azione è più importante degli affetti familiari, per cui si stabilisce a Marsiglia. Nel luglio del 1831 dà vita alla *Giovine Italia*, le cui linee guida sono sintetizzate nel motto: *Pensiero e Azione*.⁴ Ben presto in essa confluiscono molti seguaci e Mazzini, tra il 1833-'34, organizza diversi progetti insurrezionali che, malauguratamente, si rivelano clamorosi insuccessi, sia dal punto di vista operativo che umano. Di questi pessimi risultati, viene incolpato esclusivamente Mazzini, attorno a lui cresce un clima di sfiducia e d'inattività. Nel vuoto operativo creatosi s'inserisce Nicola Fabrizi (1804-1885) che,

1 Delibera del Consiglio comunale del 16/04/1909:
Livio Zambecari, Giuseppe Pacchioni e Pasquale Muratori.

2 JESSIE WHITE MARIO, *Della vita di Giuseppe Mazzini*, p. 93.

3 Lettera di Mazzini alla madre Maria Drago, EN vol. XIX, p. 211.

4 *Pensiero, nel senso che l'associazione svolgesse una funzione educativa perché il popolo giungesse all'Azione, cioè all'insurrezione per l'Unità nazionale.*

nel 1839, fonda la *Legione Italica*, un'organizzazione che, pur proponendosi d'esser solo braccio armato della *Giovine Italia*, crea un'involontaria scissione⁵ tra gli adepti della *Giovine Italia* sgretolando così la faticosa unione mazziniana di *Pensiero e Azione*. Fabrizi comprenderà l'errore commesso proprio in seguito allo sfortunato esito del moto di Savigno del 1843 che egli, caparbiamente, porterà avanti, nonostante la ferma opposizione di Mazzini, che fino all'ultimo cercherà di farlo desistere. In seguito all'insuccesso del moto di Savigno Fabrizi scioglierà la *Legione Italica*. In quegli anni, nell'intreccio di incontri casuali tra esuli e cospiratori, Fabrizi conosce Giuseppe Pacchioni e lo metterà in contatto con Attilio (1810-1844) ed Emilio (1819-1844) Bandiera. Pacchioni parteciperà all'infausta spedizione dei fratelli Bandiera in Calabria del giugno 1844 condannato a morte sarà graziato all'ultimo. Quest'episodio verrà trattato nel prossimo numero della rivista.

PASQUALE MURATORI
1804-1861



Ritratto del dottor Pasquale Muratori, © MRBO

Mentre Mazzini, nel 1831, a Marsiglia, delinea i caratteri della sua *Giovine Italia*, Pasquale Muratori (1804-1861) frequenta la facoltà di medicina alla Pontificia università di Bologna. Nel febbraio del 1831 partecipa ai moti dell'Italia centrale, viene arrestato, imprigionato per alcuni mesi, iscritto nel libro dei compromessi e subisce la revoca della matricola universitaria. Venendogli preclusa la conclusione degli studi, rientra a Tignano, suo paese natio. Lì, anche se privo del diploma di laurea, inizia ugualmente ad esercitare la professione medica.

Tra il 1838 e il 1843 s'intensificano gli scambi epistolari tra Pasquale e Fabrizi. Quest'ultimo pianifica un complesso progetto insurrezionale che prevede che il 31 luglio 1843 dapprima insorga Napoli e successivamente Bologna. Solo che all'ultimo venne meno la necessaria coordinazione tra i due comitati cospirativi. A Napoli già da giugno avvengono i primi arresti di coloro implicati nella rivolta. A Bologna il cardinale legato Ugo Pietro Spinola (1791-1858) temporeggia, vuole verificare la fondatezza delle voci che con insistenza danno per imminente lo scoppio di un moto nella seconda città più importante dello Stato Pontificio dopo Roma, prima d'intraprendere azioni repressive.

5 "Intitolatevi *Legione*, o *Bande di insurrezione della Giovine Italia*. Proclamate che la società è una sola. Proclamate che la decisione di ogni iniziativa insurrezionale deve partire dal centro rappresentante la *Giovine Italia*. Salve codeste basi, mi troverete dispostissimo, appunto perché ho fiducia nel vostro cuore [Nicola Fabrizi] e nelle vostre eccellenti intenzioni, ad ammettere quante condizioni secondarie vorrete. Ma da queste, e specialmente dal precisare in chi sta la direzione suprema dell'Azione insurrezionale, non posso prescindere." Lettera di Giuseppe Mazzini diretta a Nicola Fabrizi del 1° dicembre 1840, in *Scritti Editi ed Inediti*, Vol. XIX, p. 363.

IL MOTO DI SAVIGNO
15-24 AGOSTO 1843



I fatti di Savigno. Passaggio delle truppe pontificie, 1851.
Ferdinando Fontana (1814-1871)

Il dipinto è realistico in quanto raffigura sia le truppe pontificie così come i ribelli intruppati a piedi, solo gli ufficiali montano a cavallo. © MRBO

Il 13 agosto 1843 Spinola ordina che un drappello di una ventina di carabinieri pontifici, guidato dal capitano Castelvetro, si rechi a Savigno per effettuare delle indagini. Essi s'insediano all'osteria Stella, un edificio che s'affaccia sulla strada principale del paese a breve distanza dal ponte sul fiume Samoggia e immediatamente il capitano Castelvetro comincia i suoi interrogatori. La mattina del 15 agosto, i carabinieri sono tutti impegnati nelle loro faccende, quando giunge un trafelato contadino che riporta al capitano Castelvetro che una banda di uomini armati sta dirigendosi verso Savigno. Il capitano Castelvetro divide in due il proprio contingente di uomini: affida nove carabinieri al brigadiere Paolini con l'ordine di andare in cerca di rinforzi, e a coloro che sono rimasti comanda di sprangare porte e finestre e di asserragliarsi all'interno nell'attesa degli aiuti. Il gruppetto di carabinieri guidato da Paolini ha lasciato l'osteria Stella da un quarto d'ora quando comincia la sparatoria.

È iniziato il moto di Savigno!

Il brigadiere Paolini vorrebbe tornare indietro per unirsi al capitano ma: "mentre ci muovevamo lungo una via che va a rifinire in un canale presso all'Osteria di Savigno stesso, alcuni faziosi cominciano a sparare. Noi prendemmo un punto in un formentonajo [campo di granoturco] mentre i faziosi stavano nel fiume [Samoggia, in secca] e qui fu ferito al fianco il carabiniere Lambertini. Poscia, incalzando i Briganti, li facemmo prendere la sponda del fiume andando noi nella ghiaia del medesimo ma, essendo sopravvenuti altri [briganti] dalla parte di Savigno, restammo perciò in mezzo a due fuochi, e ci fu forza, anche per mancanza di munizioni, che tutti avevamo quasi finite, di fare una ritirata verso Bazzano. Il carabiniere Lambertini aveva ricevuto che un solo colpo nel fianco, pel quale non morì certamente giacché non faceva che raccomandarsi per avere un prete. Ma quando tornammo indietro col tenente Freddi, rimasi sorpreso nel vederlo morto, non solo, ma di averlo veduto ferito alla testa in modo che aveva perduti gli occhi, ed era quasi irriconoscibile."⁶ "Il carabiniere Lambertini, essendo caduto a terra ferito, né potendo quindi fuggire, venne raggiunto dalla massa dei faziosi, e

6 Testimonianza di Matteo Paolucci, carabiniere a piedi, appartenente al drappello comandato da Paolini, del 24 novembre 1843, Archivio di Stato di Bologna, d'ora in poi ASB, Tribunale Criminale di I Istanza, filza II, tomo VIII, pp. 3125R-3130V.



Bandiera tricolore conservata da Napoleone Innocenti, uno dei cospiratori del moto del 1843, con la scritta Italia.
© MRBO"



Lapide commemorativa dei ribelli fucilati per la partecipazione al moto di Savigno 1843, in via Castelfidardo, ex Prato di Sant'Antonio, a Bologna.

*"Molti di questi profughi hanno abbandonate le loro famiglie dicendo, o torneremo per stare tutti bene o ci vedrete nel prato di Sant'Antonio, cioè ove adoprasi la schioppa."*¹² A memoria di quell'accadimento resta una lapide collocata il 20 settembre 1888, sull'alto muro di cinta dell'ex convento domenicano di Sant'Agnes.¹³ Nella lapide sono riportati solo i nomi dei sei ribelli giustiziati il 7 maggio 1844. Viene omesso quello di Giuseppe Gardenghi, il settimo fucilato per la partecipazione al moto di Savigno poiché al momento della prima sentenza, quella emessa l'11 marzo 1844, egli è ancora latitante. Successivamente verrà catturato, giudicato dalla medesima Commissione Militare, giustiziato alle spalle il 16 luglio 1844, nel medesimo luogo dei suoi compagni.¹⁴

tra questi un tale [Giuseppe Govoni] gli scaricò sopra una pistola e l'uccise."⁷ Pur non essendovi la certezza che sia stato proprio Govoni ad uccidere il carabiniere Lambertini, infatti egli viene identificato tramite una confidenza che un ribelle ha fatto al suo compagno di cella, ignorando che egli l'avrebbe riferito al giudice, ugualmente Govoni viene condannato alla pena capitale, con fucilazione alle spalle eseguita il 7 maggio 1844.⁸ I quattro capi della banda di ribelli sono: i fratelli Pasquale e Saverio Muratori, Giovanni Marzari, detto *il Romagnolo* (1815-1866) e Gaetano Turri (~1805-1855). Costoro, si sono accorti del drappello di carabinieri uscito dall'osteria per cui dividono la banda in tre gruppi: il primo diretto all'inseguimento dei carabinieri usciti in avanscoperta; gli altri due restano in paese per assediare l'osteria Stella. Inizia uno scambio di fucilate tra i ribelli e i carabinieri all'interno dell'osteria. Lo scontro dura alcune ore e quando il capitano Castelvetro comprende che non è in grado di sostenere ulteriormente il confronto coi ribelli, e non volendo arrendersi, discende in cantina assieme ad altri due carabinieri e si cela all'interno di un tino. I ribelli sfondano la porta d'ingresso dell'osteria, all'interno scoprono il cadavere di un carabiniere. Sulle scale vi sono altri due carabinieri che alla loro vista gettano le armi in segno di resa, ma, nonostante ciò, entrambi vengono trucidati. Dalle deposizioni emergerà che Ferrante Pedretti, uno dei due carabinieri uccisi all'interno dell'osteria, è stato freddato da Giuseppe Minghetti che, approfittando della casualità di trovarselo di fronte, si vendica delle pregresse angherie subite: "Pedretti tre anni innanzi faceva parte della Brigata del Borgo San Pietro e lo aveva più volte arrestato con percosse ed altri maltrattamenti, e un'ultima volta con promessa di schiaffi... Da tutto ciò adunque si desume una causa particolare di odio, e quindi la ricercata causa a delinquere di Minghetti contro il carabiniere Pedretti."⁹ Minghetti verrà catturato, processato davanti alla Commissione Militare istituita dal cardinale Spinola a Bologna il 26 agosto 1843, condannato alla pena capitale, per il reato di insurrezione contro lo Stato, fucilato alle spalle il 7 maggio 1844 nel Prato di Sant'Antonio, attuale via Castelfidardo, insieme ad altri suoi altri cinque compagni, tra cui vi è anche Giuseppe Govoni. Ai ribelli, che negli atti processuali sono identificati con l'appellativo di briganti, è riservata la tipologia di esecuzione per *i traditori di Patria*.¹¹

La quiete è ritornata su Savigno, al termine degli scontri quattro carabinieri sono deceduti e quattro sono stati fatti prigionieri, tra cui il capitano Castelvetro, inoltre sono stati catturati anche due volontari pontifici. Nelle fila dei ribelli vi sono due feriti di cui uno solo non è in grado di proseguire e viene lasciato alle cure del medico di Savigno. Ma il bilancio della giornata ben presto si aggrava.

La battaglia è terminata, la giornata è calda ed i ribelli si raccolgono nella piazza principale di Savigno insieme ai prigionieri, ove viene a tutti distribuito del vino. Dissetatisi i capi danno l'avvio alla seconda fase del piano che prevede che la banda si sposti sui monti circostanti il paese per attuare la tattica della guerra per bande. Essa consiste nel formare piccoli gruppi di uomini, che si spostino rapidamente col fine d'ingannare gli inseguitori sia sull'ubicazione della parte più numerosa della banda che sulla reale direzione di marcia presa da quest'ultima. I ribelli hanno appena lasciato la piazza di Savigno e stanno marcando in direzione di Merlano, quando, d'improvviso, s'odono degli spari. Al termine della breve sparatoria giacciono a terra il capitano Castelvetro e i due volontari pontifici fatti prigionieri. A sparare contro al capitano Castelvetro è stato Giovanni Marzari disattendendo gli ordini di Pasquale Muratori che: "aveva promesso al capitano di salvargli la vita e lo aveva assicurato

7 Marco Bragaglia divide la cella con Giuseppe Minghetti, uno dei ribelli di Savigno, e riferisce le confidenze fattegli da quest'ultimo al giudice. Deposizione di Marco Bragaglia, 3 ottobre 1843, ASB, filza I, tomo IV, pp.1419R, V.

8 Ai sensi della sentenza 11/03/1844.

9 *Bolognese di ribellione contro li detenuti Lodovico Monari detto il Pretino ...*, Roma, Stato pontificio, 1843, p. 177.

10 Ai sensi della sentenza dell'11 marzo 1844.

11 Articolo 55: "La pena di morte di speciale esemplarità si eseguisce colla fucilazione alle spalle." Regolamento sui delitti e sulle pene del 20 settembre 1832, ASB, Leggi penali di Gregorio XVI, N.L. 8/VI/15, p. 8.

12 FRANCESCO RANGONE, *Cronaca del conte Francesco Rangone dalla fine del secolo XVIII al 1845*, vol. XLV, luglio-dicembre 1843, BCABO, sez. Mss. e rari, B 2988, p. 486.

13 Il convento di Sant'Agnes venne requisito durante la dominazione francese di Bologna (1796-1814) e adibito a caserma. Mantenne tale funzione anche dopo la Restaurazione. Per tal motivo le esecuzioni post 1814 avvenivano in tale luogo.

14 Ai sensi della sentenza del 26 giugno 1844.

dicendo a tutti che avrebbe egli ammazzato chiunque si fosse permesso di molestare il capitano.¹⁵ Nonostante le rassicurazioni sulla sua incolumità, il capitano Castelvetti “presago di essere all’ultimo de’ suoi giorni, passando davanti ad una chiesa (come afferma il Reverendo Arciprete di Merlano) devotamente faceva il segno del cristiano e diceva: *È questa l’ultima volta che mi segno.*»¹⁶

Le indagini appureranno che il colpevole è Giovanni Marzari che ha agito solo per mero spirito di vendetta. Infatti Marzari e Castelvetti si conoscevano ed avevano avuto uno screzio qualche mese prima a Castel Bolognese, paese natio di Marzari e dove Castelvetti era d’istanza.¹⁷ Nonostante Giovanni Marzari si distingua nelle battaglie del 1848-49, ove rimane anche gravemente ferito, il disonore per quel gesto dell’agosto 1843 rimane indelebile, per cui, nessuna strada gli verrà intitolata a differenza del fratello maggiore Francesco Marzari (1807-1860), integerrimo patriota, al quale sarà dedicata una via a Castel Bolognese.

La reputazione di Saverio Muratori (1806-1873) è invece offuscata dal sospetto di aver colpito e/o ucciso i due volontari pontifici. Mentre per Marzari tutte le testimonianze concordano nell’identificarlo nell’unico colpevole dell’uccisione del capitano Castelvetti, per il ferimento e la morte dei volontari pontifici, essendo state più persone a sparare contemporaneamente, nessun testimone poté asserire in maniera inequivocabile se Saverio sia stato colui che ha ucciso il volontario pontificio. Nell’impossibilità di dissipare questo dubbio non gli venne mai dedicata una via né il suo nome aggiunto a quello del fratello Pasquale.

Dopo questi assassinii scoppia un feroce diverbio tra Pasquale Muratori e Giovanni Marzari, ma non vi è più tempo per tergiversare e la banda lascia Savigno.

Per dieci giorni i ribelli rimangono sui monti dividendosi, ricongiungendosi, spostandosi velocemente. Per un po’ tali stragemmi confondono le truppe papaline inseguatrici. Intanto, tra le fila dei ribelli cresce il malumore quando raggiungono la consapevolezza che Bologna non insorgerà, e così iniziano le defezioni. Il 24 agosto, a Castel del Rio vi è uno scontro tra ribelli e papalini, Pasquale Muratori cerca di patteggiare una resa onorevole per lui ed i suoi compagni, ma tutte le richieste gli vengono negate per cui egli, con le lacrime agli occhi, è costretto a sciogliere i ribelli dal vincolo di restare uniti ed ognuno deve cercare da solo la propria salvezza.¹⁸

Pasquale entra nel Granducato di Toscana e da Livorno arriva Bastia ove rimane per alcuni mesi. Poi, le autorità francesi lo obbligano a trasferirsi a Châteauroux, dipartimento dell’Indre. Giunto in Francia Pasquale s’iscrive all’Accademia Chirurgica di Parigi per terminare gli studi in medicina. Nel 1846 sostiene l’esame di laurea e viene nominato medico condotto comunale a Châteauroux, ove rimarrà fino al 1860. Durante l’esercizio della sua professione incontra George Sand, pseudonimo della scrittrice francese Amadine-Lucie-Aurore Dupin (1804-1876). Tra i due nasce un rapporto di reciproca stima: lei lo inviterà diverse volte a teatro quando vengono messe in scena rappresentazioni tratte dai suoi libri, mentre Pasquale insegnerà alla cuoca di George Sand come preparare i ravioli ed i tagliolini.

Quando nel 1860 Pasquale comunica alla Sand che rientrerà in Italia lei si congeda amichevolmente dal *le gros docteur italien* [il

grosso dottore italiano]: “*J’ai vu aujourd’hui Muratori qui part pour l’Italie, il a une place de médecin dans l’armée bolognaise.*”¹⁹

Pasquale entra nell’esercito sabaudo col grado di ufficiale medico ed è in servizio ad Aversa quando scoppia una epidemia di tifo. Mentre cura i soldati affetti da tale morbo anch’egli ne viene contagiato e il 4 aprile 1861 muore. Le sue spoglie vengono gettate in una fossa comune, prassi consueta durante le epidemie

MEMORIA

Tangibili ricordi di Pasquale Muratori si ritrovano sia nella via bolognese a lui intitolata²⁰ nel quartiere Costa-Saragozza; indirettamente nel monumento ai caduti del moto del 1843 collocato nel cinquantesimo anniversario del moto al centro della piazza di Savigno; nella denominazione a Bologna di via Savigno – Moto risorgimentale 15 agosto 1843.²¹



Edificio angolo tra via Muratori, 8 e via Zambeccari 9, edificato nel 1926 su progetto dell’ing. Ildebrando Tabarroni.²²
© Cooperativa Risanamento Bologna.

Eppure, il più vivido ricordo di Pasquale Muratori è nelle famiglie che, dal 1887, si sono alternate negli appartamenti che la Cooperativa Risanamento ha edificato lungo i lati della via a lui intitolata. Infatti, sono proprio le gioie e dolori delle generazioni di uomini, donne e bambini che li hanno abitati, e tuttora vi risiedono, a continuare a render vive le pietre e, di conseguenza, anche la memoria di Pasquale Muratori.

Nel prossimo numero la biografia del conte Livio Zambeccari e Giuseppe Pacchioni.

15 Deposizione di Giuseppe Monetti, 6 settembre 1843, ASB, filza I, tomo II, p. 698V.

16 Rapporto del giudice Fontana al cardinale legato Spinola, 29 agosto 1843, ASB, filza I, tomo I, p.311V.

17 Il riferimento è ai fatti della Serra accaduti a Castel Bolognese il 3 aprile 1843 che portarono alla morte di un carabiniere e al ferimento di altri e ai quali aveva partecipato Giovanni Marzari.

18 Per approfondimenti vedi: LUCIANA LUCCHI, ‘Volevamo essere liberi’ Il moto di Savigno attraverso le testimonianze dei partecipanti, in *Bollettino del Museo del Risorgimento, anni XLIV-XLV – 1999-2000*, Bologna, Tipografia Moderna, 2000, pp. 239-297.

19 Traduzione: “Ho visto oggi Muratori che parte per l’Italia, ha un posto di medico nell’esercito bolognese [sabaudo]” Lettera di George Sand al figlio Maurice Dudevant-Sand, 11 febbraio 1860, in GEORGE SAND, *Correspondance*, tome XV (Juillet 1858-Juin 1860), p. 692.

20 “Con delibera consigliare del 16/04/1909 viene intitolato a Pasquale Muratori, il tratto di strada che, da viale Vicini, dopo il numero civico 20, oltrepassa via Livio Zambeccari e non ha sfogo.” MARIO FANTI, *Le vie di Bologna – Saggio di toponomastica storica e di storia della toponomastica urbana*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 2000, p. 551

21 “Via Savigno. Moto risorgimentale 15 agosto 1843 denominata insieme a via Domokos, via Argonne, via Bezzecca le aree di circolazione esistenti o in fase di costruzione entro il perimetro del quartiere residenziale *Gallia di Bologna delimitato dalle vie Cavedone, Cavazzoni, Della Battaglia e Giovanni Pier Luigi da Palestrina.*” *Verbale della seduta del 1° aprile 1970 della Commissione consultiva per la denominazione delle vie. Tale strada viene così intitolata il 18 aprile 1970 con delibera consigliare.*

22 Immagine tratta da: GIANCARLO BENEVOLO, MARCO POLI, *La dignità di un tetto – Fotostoria della Cooperativa Risanamento (1884-2004)*, Argelato (BO), Minerva Edizioni, 2004, p. 57.

Crisi abitativa come uscirne volgendo uno sguardo alla storia

di Monica Bettini ed Enzo Cesare, Commissione territoriale Repubblica-Marini

Secondo una recente ricerca di immobiliare.it, Bologna è la seconda città più cara d'Italia, dopo Milano, per il costo degli affitti: 632€ medi per l'affitto di una stanza singola di 6-8 mq.

Nelle ultime settimane il tema "casa" tra affitti, sfratti e crisi abitativa, è stato riportato alla luce anche per via dei tristi episodi accaduti; sull'argomento si è espressa la vicesindaca Emily Clancy, in seguito al noto sfratto di Via Michelino, ha dichiarato: *"Quello che è accaduto oggi in via Michelino colpisce profondamente. È l'immagine emblematica di una grave crisi che sta attraversando il Paese sul tema casa: affitti che crescono, investimenti che mancano e troppe famiglie che si trovano senza alternative, se non quelle offerte dai servizi sociali..."*

Abbiamo avuto occasione di visitare HOME, la biennale

foto/industria2025, con la mostra dedicata al tema della casa, organizzata dalla Fondazione MAST a Bologna fino al 14 dicembre. In particolare abbiamo trovato interessante il documentario e le fotografie a supporto del lavoro portato avanti da Julia Gaisbacher.

All'ingresso della mostra viene evidenziato quello che vuole essere il concetto di casa, nel vero senso del termine: *"La casa è un universo complesso, profondo, sfaccettato, denso di significati, in cui si riflettono le strutture sociali ed economiche di epoche intere, popolazioni, famiglie e persone. La casa è una struttura fisica, la cui costruzione costituisce di per sé una grande sfida industriale, ma è anche simbolo di appartenenza, protezione e identità. È lo spazio della memoria e della trasformazione la cui evoluzione scaturisce dalle condizioni, dalle esigenze, dalle abitudini e dai desideri di chi la abita."*



Julia Gaisbacher affronta il progetto residenziale collaborativo attraverso fotografie, materiale d'archivio, interviste e un interessante documentario che descrive uno dei primi progetti di **edilizia sociale partecipativa** a Graz in Austria, realizzato dall'architetto Eilfried Huth negli anni '70.

Huth fu tra i primi architetti austriaci a introdurre processi di progettazione, pianificazione e costruzione collaborativi e partecipativi in **progetti di edilizia sociale finanziati con fondi pubblici**, progetti unici perché non esisteva in precedenza alcuna possibilità di un approccio partecipativo al di fuori del mercato finanziato privatamente. Il metodo di lavoro da lui sviluppato offriva una forma di collaborazione in cui architetti e potenziali residenti potevano incontrarsi a parità di

condizioni. In questo modo, le comunità che alla fine avrebbero vissuto in queste case costruite per famiglie con bambini si formarono durante il processo di costruzione stesso.

Huth riservò la prima fase di costruzione (30 unità) del *Gerlitzgründe* a genitori a basso reddito di età inferiore ai 30 anni. I progetti erano unici perché all'epoca non esisteva alcuna possibilità di un approccio partecipativo al di fuori del mercato privato.



La foto sopra è un esempio esplicativo di come i singoli nuovi affittuari partecipassero tutti insieme a contribuire alla realizzazione del progetto di costruzione di quella che sarebbe diventata l'abitazione della loro famiglia. Si svilupparono in questo modo forti comunità e amicizie che durano tutt'ora, con lo stesso spirito di collaborazione e sostegno ai fini di una vita migliore per se stessi e i propri bambini. Spesso per autofinanziarsi, organizzavano mercatini con serate conviviali il cui ricavato serviva per la realizzazione sempre del loro progetto.

Come ampiamente illustrato il sistema adottato della proprietà indivisa presume un principio del quale non possiamo farne a meno, che si chiama: **SOLIDARIETÀ** che è cardine fondamentale e base da cui tutti i sistemi di organizzazione e di cooperazione e non solo, attingono per il buon andamento ed a volte per la sopravvivenza del sistema stesso, semplicemente, chi ha di più aiuta chi ha di meno, affinché nessuno si senta escluso ed ovvio nessuno si dovrà sentire più incluso di altri.

Quindi in conclusione una vera e radicale rivoluzione

che potrebbe portare ad una sana convivenza per serenamente vivere e convivere a partire dalla propria abitazione al quartiere, pensando che siano un presidio utile che andrebbe implementato in una città che purtroppo sempre più si rivolge al poco solidale e per molta sconvolgente edilizia privata.

Fu quindi Julia Gaisbacher che nel suo progetto di ricerca artistica, osservando i risultati dell'esperimento architettonico di Eilfried Huth, intervistò i residenti a distanza di 44 anni dal loro insediamento nelle proprie abitazioni: chiese ai residenti come avessero vissuto il processo di pianificazione partecipativa e il suo impatto sulla qualità della vita a lungo termine in questi ambienti costruiti grazie al loro contributo. Queste famiglie infatti, scelsero in autonomia il colore che avrebbero voluto per la loro nuova casa e di conseguenza anche la suddivisione degli spazi interni. Ascoltando le interviste, confrontandole con le fotografie d'archivio dell'inizio del progetto, si percepisce la grande soddisfazione e l'appagamento di queste persone ancora oggi, felici di avere contribuito alla realizzazione della casa dei loro sogni.



Sempre l'Austria offre un altro esempio di politica abitativa superando le logiche puramente di mercato, che vale la pena citare.

L'ESEMPIO DI VIENNA

Famosa per l'alta qualità della vita, che la colloca spesso ai primi posti negli indici di vivibilità, **la città di Vienna è il più grande proprietario di case in Europa: circa il 60% della popolazione vive in alloggi sociali di alta qualità.**¹ Com'è riuscita Vienna a raggiungere questo risultato? Occorre risalire alla fine della prima guerra

mondiale (1918): l'impero asburgico è crollato ed è stato smembrato e Vienna è sull'orlo del collasso, nell'arco dei due decenni precedenti la sua popolazione era quasi triplicata ed ora si ritrova letteralmente invasa da profughi, con zone trasformate in baraccopoli con focolai di tubercolosi. Nel frattempo, nel 1922, Vienna era diventata una provincia federale, con il potere di decisione autonoma sul fisco, e fu così che si arrivò a tassare i grandi proprietari immobiliari ma non solo: "tassarono lo champagne, i bordelli, i ristoranti raffinati, corse di cavalli, automobili", come conferma lo storico Wolfgang Maderthaner. Con i

¹ <https://agenziare.it/comunicazione-sociale/il-segreto-del-social-housing-come-vienna-e-diventata-la-citta-piu-vivibile-del-mondo/>;
<https://mitpress.mit.edu/9780262535687/the-architecture-of-red-vienna-19191934/>

proventi derivati da queste tassazioni, Vienna nel 1923 decise di adottare un primo ambizioso programma di edilizia pubblica che prevedeva la realizzazione di oltre 25.000 alloggi nell'arco di 5 anni. Nascono così i *Gemeindebau* che letteralmente significa costruzione della comunità: 400 blocchi di edilizia popolare distribuiti in tutta la città, in cui le abitazioni dei lavoratori erano integrate con asili nido, biblioteche, cliniche mediche, teatri, negozi cooperativi e altre strutture pubbliche. Le 64.000 unità ospitavano un decimo della popolazione della città

e, come spiega la professoressa di Harvard Eva Blau nel suo libro *Architecture of Red Vienna*, nel 1931 l'amministrazione era arrivata ad essere proprietaria di oltre un terzo del territorio cittadino, grazie ad un colossale trasferimento di ricchezza dall'alto verso il basso; la sua indagine getta luce sia sulla complessa relazione tra programma politico, pratica architettonica e storia urbana nella Vienna tra le due guerre, sia sul processo attraverso il quale l'architettura può generare un discorso collettivo che include tutti i membri della società.




Karl Marx Hof, il *Gemeindebau* più famoso di Vienna
Foto: C.Stadler/Bwag, CC BY-SA 4.0, Wikimedia

Come nei modelli austriaci sopra citati, è necessaria la collaborazione di istituzioni ed organi politici.
Non vorremmo mica ritrovarci così eh!?

“Questo modello misura circa 20 m2 e può essere acquistato completamente rifinito per circa 55.000 euro: la mini casa su ruote mira a liberare i giovani dalla trappola dell'affitto.” Tratto da un articolo del 28 ottobre 2025 di Idealista Immobiliare.

Verifica dei requisiti per i soci assegnatari

di Giuseppe Piana, consigliere Risanamento

 Nella riunione del Consiglio di Amministrazione del 19 novembre 2025 è stato deliberato unanimemente di avviare una verifica relativa all'impossidenza per i soci assegnatari, così come previsto dall'art.41.4 di seguito riportato:

41.4. Il requisito della impossidenza del socio e dei conviventi componenti il Nucleo Familiare deve essere mantenuto per tutta la durata dell'assegnazione. A tal fine il socio assegnatario deve presentare, nel termine stabilito nell'atto di assegnazione e successivamente con periodicità non superiore ai 5 (cinque) anni dalla data di assegnazione dell'alloggio salvo diverse disposizioni di legge, una autocertificazione di impossidenza. In caso di inadempienza la Cooperativa provvederà alle opportune verifiche addebitando le spese al socio. L'Amministrazione della Cooperativa si riserva di procedere a verifiche. La dichiarazione mendace, costituisce causa d'immediata cancellazione dal Libro Soci e conseguente revoca dell'alloggio al socio.

Si partirà in maniera graduale e sperimentale attraverso la predisposizione di un un modulo cartaceo, in attesa che l'aggiornamento del processo gestionale in corso, consenta la possibilità di proseguire in futuro alle verifiche periodiche previste dallo statuto, anche con l'ausilio della trasmissione ed archiviazione online delle autocertificazioni di impossidenza.

Si specifica, richiamando quanto previsto dallo stesso statuto all'art. 41.2, che l'autocertificazione di impossidenza è relativa ai comuni dove la Cooperativa ha proprietà immobiliari ad uso abitativo e nei comuni confinanti (che saranno indicati nel modulo stesso).

Rammentiamo inoltre che il socio o un loro familiare, se proprietario di immobili fuori dai Comuni sopracitati, deve darne comunicazione al

nostro ufficio amministrativo per la corretta applicazione dell'IVA sulla corrisposta. La Cooperativa, ovviamente, non è responsabile di eventuali sanzioni fiscali qualora non fosse fornita alcuna comunicazione.

COME PROCEDEREMO

La fase sperimentale verrà avviata inizialmente presso l'insediamento di via Verne, poi, gradualmente, seguiranno altri insediamenti, escludendo, al momento i fabbricati che periodicamente già ora sono chiamati a compilare il modulo di impossidenza, in quanto furono soggetti, a suo tempo, di contributi pubblici.

Ringraziamo, in anticipo, le Commissioni territoriali che saranno chiamate a collaborare su questa attività. Senza il loro contributo avremmo certamente maggiori difficoltà e saremmo costretti ad un dispendio di energie dell'ufficio amministrativo, che già è impegnato, oltre alla normale amministrazione, nella non semplice fase di rinnovo del sistema gestionale, come già accennato.

PERCHE' SONO OPPORTUNE QUESTE VERIFICHE PERIODICHE

Lo sono perché è indispensabile verificare periodicamente se i soci assegnatari ed i loro familiari hanno i requisiti previsti per occupare i nostri alloggi, specie a fronte di una domanda in costante aumento di partecipazione ai nostri bandi.

Dobbiamo evitare e prevenire fenomeni, sicuramente molto limitati, che possono danneggiare l'intero corpo sociale della Cooperativa, in particolare i tanti soci oggi non assegnatari che sono in attesa e sperano di diventare assegnatari.

Dobbiamo quindi avere la certezza che tutti i nostri appartamenti siano fruiti da soci che ne hanno diritto, nel rispetto

delle normative previste dallo Statuto. Concludendo, a sostegno dell'impegno che verrà profuso su queste verifiche, portiamo a conoscenza un dato che conferma quanto sia sentito il tema dell'abitare e quanto sia rilevante la richiesta degli appartamenti della nostra Cooperativa: nell'anno in corso e fino ad ottobre compreso, sono stati posti a bando 76 appartamenti con un numero complessivo di ben 1676 domande, con una media di 22,05 domande per appartamento, in crescita rispetto alla media di 20,8 domande del 2024 e alle 14,68 del 2023. Questi numeri ci spingono anche a intensificare la ricerca degli appartamenti che formalmente hanno un inquilino, ma che di fatto sono deserti, per restituire qualche alloggio ai tanti non assegnatari che ne hanno realmente necessità.



Passato e futuro della cooperazione: gli ottant'anni di Legacoop Bologna

di Massimo Giordani, vicepresidente Risanamento

Il convegno *Relazioni cooperative*, in occasione degli 80 anni di Legacoop Bologna, ha rappresentato uno degli eventi più importanti tra le iniziative celebrative. I relatori intervenuti si sono divisi in due gruppi, dedicati il primo all'economia cooperativa nell'economia globale, il secondo al futuro della cooperazione e al ruolo delle città.

L'economia cooperativa nell'economia globale

Carlo Cimbri, Presidente del Gruppo Unipol, ha sottolineato l'esigenza di adattabilità e necessità di profitto del modello cooperativo. Egli sostiene che il successo non è determinato dalla forma societaria, ma dalla qualità della gestione. Per rimanere vi-

tali e innovativi, è cruciale accettare la competizione globale e adottare standard di mercato universalmente riconosciuti (es. bilanci comparabili). Cimbri enfatizza che il modello partecipativo risponde al bisogno delle nuove generazioni di "sentirsi parte di un qualcosa". La sua visione sui modelli ibridi (come Unipol, una "public company di secondo livello" controllata da cooperative ma quotata in borsa) dimostra come sia possibile attingere al mercato dei capitali senza snaturare l'identità. Cimbri afferma in modo inequivocabile che "l'impatto sociale c'è se si fa profitto"; la ricerca della redditività è il presupposto fondamentale per generare benessere sociale. Il consiglio è di trovare un equilibrio tra profitto e impatto sociale, vedendo quest'ultimo non come

un costo, ma come una leva strategica per aumentare il posizionamento competitivo dell'impresa.

Simel Esim, membro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), ha portato una prospettiva internazionale centrata sul concetto di "lavoro dignitoso", basato su quattro pilastri: diritti sul lavoro, protezione sociale, impiego produttivo e dialogo sociale. Pur riconoscendo le buone pratiche, mette in guardia dal "non idealizzare" il modello cooperativo, menzionando usi impropri che sfruttano i lavoratori. Le cooperative agiscono come attori chiave per l'innovazione sociale, offrendo supporto a migranti e rifugiati e sviluppando servizi per l'assistenza agli anziani, sebbene il "finanziamento dell'assistenza" resti una sfida irrisolta. Di fronte alla crisi del multilateralismo, l'economia sociale è pienamente integrata nel sistema. Esim ha citato la raccomandazione 193 dell'ILO (2002) sulla promozione delle cooperative, adottata da 120 paesi, e ha sottolineato che le cooperative siano "partner" strategici delle istituzioni, non sostituti del ruolo del governo.

Sara De Heusch, direttrice di Social Economy Europe, ha definito l'economia sociale in Europa sulla base di tre principi fondamentali: il primato dell'oggetto sociale sul profitto, il reinvestimento della maggior parte degli utili e la governance democratica. L'impatto quantitativo è significativo, con circa 4 milioni di imprese, 11 milioni di impieghi e 2.100





miliardi di euro di fatturato.

Il valore aggiunto del modello è costituito da “valori intangibili” come la coesione sociale e territoriale (non si delocalizza), l’innovazione nella transizione verde e l’attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali. De Heusch ha contrapposto il focus del 2020 (verde/digitale) con il 2024, dominato da guerre, difesa e competitività. Ha criticato la Commissione Europea per aver trascurato il tessuto economico locale (PMI) a favore delle grandi imprese esportatrici, avvertendo che un investimento sproporzionato nella difesa potrebbe generare un “deserto sociale”. L’appello strategico è rivolto a mobilitare gli associati, costruire alleanze e rivendicare il ruolo dell’economia sociale come soluzione concreta ai grandi problemi del XXI secolo (alloggio, energia).

Simone Gamberini, presidente di Legacoop, ha definito il modello cooperativo come “la più grande innovazione” imprenditoriale degli ultimi duecento anni, per la sua capacità di distribuire il valore e mettere al centro le persone. L’obiettivo di uguaglianza materiale è simboleggiato dal segno dell’uguale (=) nel nuovo logo Legacoop, in linea con l’articolo 45 della Costituzione. La sfida è far tornare i conti economici senza perdere di vista la centralità della persona e la responsabilità sociale.

Nuovi ambiti di sviluppo includono le cooperative di comunità, le comunità energetiche e le piattaforme cooperative digitali come alternativa ai modelli “estrattivi”. A livello d’impresa, Gamberini spinge per costruire alleanze che propongano un modello di sviluppo alternativo che non si basi

sulla competitività ottenuta tramite bassi salari. Egli evidenzia come l’economia cooperativa possa distribuire il valore lungo tutta la filiera (es. agroalimentare), a differenza dei sistemi tradizionali.

Il dibattito ha evidenziato una convergenza sulla necessità per il mondo cooperativo di essere competitivo e innovativo, mantenendo salda la propria identità valoriale fondata sulla partecipazione e sul primato della persona. È cruciale costruire alleanze strategiche (tra cooperative, con l’economia sociale, con il mondo del lavoro e le istituzioni) per influenzare le politiche pubbliche. La cooperazione è vista non solo come un modo diverso di fare impresa, ma come un modello economico resiliente, sostenibile e democratico.



Il Futuro della Cooperazione e il Ruolo delle Città

Il tema è stato discusso da Rita Ghedini di Legacoop e dal Sindaco di Bologna, Matteo Lepore.

L'analisi di **Rita Ghedini** si è focalizzata sul DNA del modello cooperativo e sulla visione strategica necessaria per garantirne la longevità di fronte alle trasformazioni sociali. Ha identificato i principi fondamentali attraverso tre parole: uguali, diverse, insieme. Uguali, sottolinea l'essenza democratica della cooperazione, basata sul principio "una testa, un voto", in netta contrapposizione alla logica del mercato azionario. Le procedure democratiche, sebbene a volte definite "barocche", costituiscono la struttura di un impegno consapevole e collettivo, richiedendo ai soci, per esempio, di "sorbirsi il peso, la fatica, ma anche l'impegno di capire" un bilancio. Diverse, descrive la composizione eterogenea del sistema cooperativo bolognese, che spazia da grandi cooperative con fatturati miliardari e articolazione globale a micro-cooperative con tre soli soci. Questa vasta gamma dimensionale e settoriale non è vista come frammentazione, ma come un punto di forza intrinseco del sistema. Insieme, chiarisce l'integrazione costitutiva tra l'obiettivo economico e quello sociale, come sancito dall'Articolo 45 della Costituzione. A differenza delle imprese di capitale, per le quali la responsabilità sociale è spesso uno strumento di legittimazione, per le cooperative il conseguimento dello scopo sociale è una finalità intrinseca.

Altro elemento chiave della gestione cooperativa è la responsabilità intergenerazionale. Le cooperative amministrano capitali che non appartengono solo ai soci attuali, ma anche a quelli futuri, imponendo un "obbligo di responsabilità verso il futuro" che favorisce "comportamenti meno egoistici". Questa visione a lungo termine è la ragione della loro resilienza, portando la vita media di una cooperativa a essere quasi del 50% superiore a quella di un'impresa privata.

Per le nuove generazioni di operatori, Rita Ghedini ha delineato tre pilastri strategici: 1. Analizzare la sfida della partecipazione: in una "società fluida", dove i modelli tradizionali si sono



"sbriciolati", è cruciale capire come costruire nuove comunità che integrino la dimensione fisica e quella digitale. 2. Perseguire l'imperativo della competitività: È necessario essere "più bravi degli altri", più efficienti, e investire di più nella formazione; l'obiettivo è l'eccellenza, mantenendo però la specificità valoriale. 3. Coltivare l'ambizione e il sogno: i giovani operatori devono vedere la propria identità non come un limite, ma come un "plus" dato dall'essere "reti, essere filiere, essere comunità locale, ma anche movimento globale". L'esortazione finale è continuare a "sognare di poter cambiare il mondo".

L'intervento del Sindaco **Matteo Lepore** ha fornito il contesto di macro-livello in cui il DNA cooperativo deve prosperare. Lepore ha identificato il "neo-centralismo" come un "grande rischio democratico", citando l'esempio della proposta della Commissione Europea di azzerare la politica di coesione, centralizzando i fondi a livello nazionale e indebolendo il potere delle città e dei corpi intermedi. Le città sono definite "un'organizzazione delle persone per il bene comune" e rappresentano il luogo storico dove la cooperazione nasce per rispondere ai bisogni condivisi attraverso l'azione collettiva. Oggi, la mobilitazione dei cittadini, per emergenze come quella abitativa o per il lavoro dignitoso, è

tornata a essere fondamentale per la tenuta democratica.

Lepore ha evidenziato il paradosso di Bologna, una città ricca ma afflitta da crescenti disuguaglianze. Nonostante l'aumento del PIL, la ricchezza si concentra, lasciando fasce di marginalità. Il Sindaco ha criticato duramente l'arretramento dello Stato e i tagli governativi agli enti locali. Ha descritto come una "perversione del contratto sociale" il tentativo di deviare la tassa di soggiorno per finanziare il fondo nazionale per la disabilità, rendendo un diritto costituzionale dipendente da un mercato volatile. Nonostante i tagli, Bologna riesce a "resistere" e a fornire risposte concrete (come l'azzeramento delle liste d'attesa per gli asili nido) grazie a una forte sinergia tra investimenti comunali, privato sociale e cooperazione. Tuttavia, Lepore ha avvertito che questo modello virtuoso non può diventare una scusa per il disimpegno statale. La visione finale è che l'amministrazione moderna deve essere una "città combattente", capace di intraprendere "battaglie politiche" (come la regolamentazione degli affitti brevi) per affrontare le cause delle disuguaglianze e agire per il bene comune, anche a costo di misure "antielettorali". In questo sforzo, la città necessita di alleati strutturati, un ruolo che il modello cooperativo, con la sua vocazione al bene comune, è chiamato storicamente e strategicamente a ricoprire.

Il diritto alla casa, la giustizia sociale, la democrazia

di Eraldo Sassatelli

Ha destato scalpore ciò che è successo alcune settimane fa con lo sgombero di due alloggi in uno stabile di via Michelino a Bologna. Prescindendo dalle giustificazioni dichiarate dalla proprietà dell'immobile, - contratto di fine locazione scaduto da tempo e l'esigenza di rientrarne nell'utilizzo, - è la dinamica con cui si è proceduto all'allontanamento di due nuclei familiari che ha suscitato sconcerto. La scena di quei momenti convulsi mostrata dalle riprese televisive, con gli agenti delle forze dell'ordine che entrano in assetto antisommossa, imbracciando i mitra e sfondando persino una parete divisoria, non è stata, infatti, uno spettacolo edificante. Specialmente per gli angustati sfrattati, tra cui alcuni minori presenti al momento dell'irruzione. Un'azione energicamente perentoria, neanche si fosse trattato di bloccare pericolosi terroristi. Con i bambini considerati alla stregua della serie: 'piccoli "Hamas" crescono'. L'episodio molto drastico nell'esecuzione, sicuramente rientra nell'ambito dei provvedimenti normativi del recente decreto legge sicurezza, varato dalla maggioranza di governo.

La triste vicenda - una delle tante, peraltro - ripropone il drammatico problema del bisogno di casa che angoscia un numero sempre più alto di persone. Anche nella progredita Bologna il preoccupante fenomeno si sta estendendo. La disponibilità del patrimonio immobiliare pubblico è purtroppo largamente insuffi-

ciente a coprire la domanda. Inoltre una parte del suddetto necessita di ristrutturazione e mancano le risorse che dovrebbero essere stanziare dal governo centrale. Ma da questo versante i tempi diventano aleatori; e, quel che è peggio, spesso le risposte non ci sono. L'Amministrazione è costretta allora a immaginarsi misure d'emergenza, - rimedi provvisori, persino stanze d'albergo, ecc. - per fare fronte momentaneamente alla disperata necessità di molte famiglie. Intanto, quasi specularmente all'emergenza abitativa, impressiona il dato che si contrappone come elemento di forte distorsione al punto da apparire intollerabile. Riguarda l'intera area urbana nella quale, secondo alcune stime ufficiali, si contano tra le 13.000 e le 15.000 case private vuote. Quasi certamente una parte è destinata al redditizio, e alle volte opaco, circuito degli affitti brevi, o trasformate in *bed and breakfast*. Buoni affari, quindi, cavalcando l'onda della grande richiesta turistica. *Overtourism*, l'anglicismo, diventato il tormentone di moda in particolare l'estate scorsa, in riferimento al sovraffollamento turistico che ha preso letteralmente d'assalto, nel giro degli ultimi tempi, tanti luoghi e città del Belpaese.

Rimanendo provincialmente nel bolognese e sul problema del disagio abitativo, sono già trascorsi molti anni da quando comparvero i primi progetti che prevedevano la realizzazione di interventi nelle aree dismesse. Tema di cui sentiamo ogni tanto parlare ma poi cala il silenzio.

E pensare che una ripresa d'interesse attorno a questi spazi sarebbe già un segnale importante. Innanzitutto per il bisogno che la città avverte di



una necessaria e indispensabile riqualificazione urbana sotto il segno della sostenibilità. Meglio ancora se la riconversione includesse, come si era pensato, una pianificazione per la costruzione di alloggi a sostegno della residenza sociale forniti di servizi armonicamente collegati col contesto cittadino.

Tra queste superfici, alcune abbandonate da tempo alle sterpaglie e all'incuria, figurano anche le ex caserme. Argomento nel caso specifico che si carica di ulteriori complessità per via della burocrazia e degli infiniti vincoli demaniali. Tuttavia, se non ricordiamo male, in un primo tempo era circolata la fiduciosa ipotesi, poi rivelatisi illusoria, di un riuso parziale anche di questi spazi in funzione

residenziale. Ma oggi, con gli eventi geopolitici che rischiano di far precipitare il mondo in un vortice oscuro, sta cambiando il paradigma persino di un angolo irrilevante come le ex caserme nelle vicinanze di Bologna.

Vuoi vedere allora che non sarebbe del tutto sorprendente se prendesse corpo l'idea di trasformare questi siti, già insediamento militare, in bunker antiatomici! Dotati naturalmente di tutti i servizi, forse ricavando anche una confortevole suite per i più esigenti. Una specie di b&b, in sostanza, per stare 'nel gorgo turistico'; magari con la possibilità per gli amanti del brivido, pagando un supplemento, di occupare una postazione privilegiata per l'avvistamento di droni.

Tornando seri per un istante; il dramma, però, di chi non ha un'alloggio, l'assillo che tormenta le persone in scadenza di un contratto che il più delle volte non sarà rinnovato, l'inaccessibilità al mercato immobiliare, è una condizione che sta diventando di emergenza. La conferma la troviamo ogni giorno di più, - in questo come in altri ambiti che hanno un'incidenza nella vita della gente comune, - con l'allargamento del divario tra le fasce sociali. La risposta della politica, ormai irreversibilmente subalterna ai gruppi di potere finanziario ed economico, è una sorta di prudente galleggiamento per ragioni di consenso. In esaurimento i fondi del PNRR, si continua con i modesti incentivi (anche se d'effetto), i bonus distribuiti a pioggia; misure ben lungi dal risolvere le questioni strutturali.

Dagli ambienti governativi ci si limita a ripetere che "non ci sono soldi!". È il solito, vecchio *refrain*. Nessun atto di coraggio politico per la determinazione, civile ed etica, di andare a prendere le risorse dove sono. Intraprendere, una volta per tutte, azioni convergenti contro l'evasione fiscale: grande e piccola. È immorale sapere di "paradisi fiscali" presenti anche nella democratica Europa; dove si nascondono i patrimoni, le grandi rendite. Mentre da una parte abbiamo i senza tetto, dall'altra ci sono le ville principesche, gli appartamenti lussuosi, i costosi SUV per le strade, le imbarcazioni sfarzose ancorate nei porti.

Ecco dove sono i soldi, e tanti; sottratti o nascosti ai bisogni della collettività. Lo sanno tutti, del resto. Certo, al tempo stesso è necessaria la ripresa di una vasta battaglia culturale per vincere la rassegnazione e la sfiducia che si è sedimentata nelle coscienze. Ma senza un vero, urgente segnale di cambiamento della politica di governo, in tutte le espressioni, nazionale e locale, che metta al centro il tema della giustizia sociale, attraverso misure organiche di trasferimento delle risorse, i richiami e gli appelli alla "democrazia" e alla "libertà" finiscono per suonare retoricamente come parole vuote.



La rinascita pittorica di Wolfango: dal silenzio alle grandi tele

di Massimo Giordani, vicepresidente Risanamento

Wolfango Peretti Poggi (1926-2017), insignito nel 2018 dell'Archiginnasio d'Oro alla memoria dal Comune di Bologna, è stato un importante disegnatore, illustratore, pittore e scultore bolognese. Le tante iniziative che ci accompagneranno nel 2026, a cui la Risanamento offre il proprio sostegno, esplorano tutte gli aspetti della creatività di Wolfango.

Wolfango Peretti Poggi dipinge fin da giovane, ma è solo nel 1968 che approda a quella che considera la sua vera pittura. Prima di allora il suo percorso aveva attraversato molte fasi: dagli esordi passatisti, legati a una tradizione tra Otto e Novecento, a una lunga stagione di studio dei maestri del Quattrocento — soprattutto Piero della Francesca — fino a un periodo di influenza morandiana e agli esperi-

menti informali ispirati da Jean Fautrier alla fine degli anni Cinquanta.

Il 1968 segna la svolta. Wolfango elabora un linguaggio nuovo che resta fedele alla tradizione, ma allo stesso tempo la rinnova dall'interno. La sua scelta di rappresentare il mondo mimeticamente — così come lo vedono i nostri occhi — non è un ritorno al passato, bensì un atto di consapevolezza: accettare la realtà, la materia, la fisicità come fondamento della pittura. Da qui il rifiuto della "pseudo-mimesi" fotografica e asettica e la ricerca di una *vera* mimesi, densa di colore, materia ed energia. Caratteristici di questa nuova fase sono il punto di vista zenitale, che elimina l'orizzonte e trasforma lo sguardo in una visione "da fuori", quasi cosmica, e l'ingrandimento degli oggetti, che induce lo spettatore a osservarli come se li vedesse per la prima volta. Frequenti anche i contenitori — piatti, cassette, scatoloni — che coincidono con il perimetro della tela, trasformando il quadro in uno spazio di raccolta e concentrazione. Per anni Wolfango dipinge in silenzio, lontano dal sistema dell'arte, producendo opere sempre più grandi ma tenute nascoste. Solo nel 1986, grazie allo storico dell'arte Eugenio Riccòmini, decide di esporle. La risposta della città è sorprendente: circa trentamila visitatori affollano l'ex Chiesa di Santa Lucia a Bologna. In-



tervengono poi due voci autorevoli: Federico Zeri, che elogia Wolfango sul «Giornale dell'Arte», e Vittorio Sgarbi, che lo sostiene sulle pagine dell'«Europeo». Così, dopo anni di isolamento volontario, Wolfango ritrova un ruolo pubblico, rivelando a un vasto pubblico la maturazione di un'originale e coerente visione della pittura: profondamente legata alla tradizione, ma capace di rinnovarla con forza e consapevolezza.

Un aspetto poco ricordato è il ruolo centrale dei burattini nella immaginazione artistica di Wolfango. Fin da bambino disegna maschere della Commedia dell'Arte e figure del teatro dei burattini. Anche in età adulta Wolfango non abbandona questo mondo, rimanendo fino agli ultimi anni un assiduo spettatore e sostenitore del repertorio tradizionale. Inventa inoltre, per i figli, le statue di un presepe che arricchisce ogni anno con nuove sculture dedicate a personaggi della cultura e a protagonisti della attualità bolognese. Si tratta di circa 150 statue di terracotta colorata, create nell'arco di cinquant'anni. Mentre Wolfango firmava le opere pittoriche con il suo nome, una serie di pseudonimi — Golpe, Wolf, Anonimo Bolognese, Lupambolo, Golpetto, Vulpes — compariva invece sulle numerosissime illustrazioni realizzate per editori diversi. Questo moltiplicarsi di firme rendeva difficile riconoscere la continuità del suo lavoro grafico, tanto più che i suoi interventi spaziavano in molte direzioni: dalla *Divina Commedia* alle pubblicazioni scientifiche per medici, dai libri per l'infanzia al *Corriere dei Piccoli*, dalle figurine Panini ai rotocalchi, dai burattini ai tarocchi. Una produzione vastissima e variegata, che sembrava opera di autori differenti, ma che era in realtà sempre frutto della stessa mano.

Tra le tante iniziative che nel 2026 ricorderanno l'opera di Wolfango, ricordiamo la mostra Wolfango: le stanze della pittura e i tesori Segreti, in programma dal 4 dicembre 2026 al 29 marzo 2027. L'esposizione, ha ricordato la professoressa Sonia Cavicchioli, è concepita come un viaggio nello sguardo dell'artista, volto a



riscoprire il valore del quotidiano e della natura più prossima attraverso la sua sensibilità raffinata. Il percorso espositivo mette in luce come Wolfango, con coerenza e intensità, abbia saputo trasformare oggetti e spazi comuni in occasioni di rivelazione, mostrando ciò che spesso sfugge a uno sguardo distratto.

La selezione delle opere ruota attorno a due pilastri: i temi più cari all'artista — il mondo domestico e la natura vicina — e la sua straordinaria versatilità tecnica, evidente nella capacità di passare con naturalezza dalla pittura al disegno. Questa poliedricità, vero nucleo della mostra, permette di restituire la complessità della sua ricerca, sempre rigorosa ma al tempo stesso aperta a linguaggi differenti.

Un ruolo centrale è assegnato alle pitture di grande formato, che Wolfango considerava un vero e proprio spazio mentale, necessario per esprimere appieno la sua visione. Tra queste spicca *Le arance sul tavolo di formica*, opera simbolica che inaugura il percorso. Accanto a tali dipinti, la mostra rivela per la prima volta un ampio corpus di disegni provenienti da Casa Poggi,

l'abitazione-archivio dell'artista. Non si tratta di semplici bozzetti, ma di "disegni ultra finiti", opere autonome che testimoniano un dominio tecnico assoluto e una profondità espressiva inedita, aprendo una finestra sulle stanze più intime della sua creatività. Il percorso espositivo si intreccia con la personalità di Wolfango, definito un "pittore segreto" per la riservatezza con cui ha sempre condotto la sua ricerca, lontano dal mercato e dalle logiche delle gallerie. Pur vivendo la sua arte in modo appartato, ha saputo toccare un pubblico vasto ed eterogeneo, come dimostrò la celebre mostra di Bologna, divenuta un inatteso evento popolare. Questa dualità — solitudine creativa e forte potere comunicativo — emerge come uno degli aspetti più affascinanti della sua figura. L'esposizione si conclude sottolineando come l'eredità di Wolfango sia ancora oggi sorprendentemente vitale. Le sue opere, nate in un contesto intimo e quasi segreto, conservano una forza universale capace di parlare al presente e di emozionare profondamente chi le incontra, rendendo questa mostra non un semplice omaggio, ma un'esperienza viva e rivelatrice.

Le novità sul riscaldamento centralizzato

Una guida semplice per capire cosa cambia

di Enrico Di Vietro, responsabile Ufficio tecnico Risanamento

Care socie e cari soci, a partire dal 1° gennaio 2026 la gestione del riscaldamento e la contabilizzazione dei nostri consumi energetici negli edifici con impianto centralizzato, entreranno in una nuova fase. Termina il nostro rapporto con il precedente fornitore, Geetit, per dare il benvenuto a un sistema di gestione più convenzionale, pensato per portare benefici concreti a tutta la nostra comunità.

I nuovi gestori: chi sono e cosa fanno per noi

Per garantire un servizio di alta qualità, abbiamo scelto di affidarci a due aziende specializzate, ognuna con un

compito preciso. Questo ci permette di avere esperti dedicati per ogni aspetto della gestione energetica.

CPL Concordia si occuperà della gestione tecnica e della manutenzione della nostra rete di riscaldamento, della centrale termica — quando di proprietà — fino ai termosifoni nei nostri appartamenti. Il nuovo contratto con CPL Concordia introduce una novità fondamentale per la nostra tranquillità: un **servizio di pronto intervento attivo 24 ore su 24, 7 giorni su 7**. Questo risolve definitivamente i problemi di tempestività di intervento che abbiamo riscontrato in passato. In caso di guasti o emergenze, avremo la

certezza di un intervento rapido anche di notte, il sabato e nei giorni festivi.

CEDAC 102 sarà l'azienda responsabile della lettura dei consumi e della loro corretta ripartizione (contabilizzazione). Si occuperà anche di aggiornare i dispositivi di misurazione per renderli più moderni ed efficienti. Oltre a leggere i consumi, CEDAC gestirà l'aggiornamento tecnologico obbligatorio per legge entro il 2027. I nostri attuali ripartitori sui termosifoni verranno aggiornati o sostituiti per permettere la lettura dei consumi da remoto, senza che un operatore debba più venire fisicamente nell'edificio a scaricare i dati.



Il nuovo metodo di pagamento

Dal 1° gennaio 2026 abbandoniamo il vecchio sistema a canone fisso per passare a un modello basato sui consumi reali. Il principio è semplice: chi più consuma, più paga; chi meno consuma, meno paga. Cosa cambia in pratica? Con la gestione Geetit si pagava una quota fissa annuale, a prescindere da quanto calore si usasse effettivamente. Questo sistema non solo non ha incentivato il risparmio, ma prevedeva che eventuali benefici derivanti da efficientamenti fossero tratti dal gestore (Geetit) e non dalla cooperativa. Dal 1° gennaio 2026 verrà valutato il consumo di ogni alloggio sull'effettivo utilizzo del riscaldamento. Questo modello premia i comportamenti virtuosi e promuove il risparmio.

Come sarà calcolata la spesa

La nuova bolletta sarà composta da due parti, come previsto dalla normativa: **quota fissa 30%**: è una parte minoritaria che copre i costi generali di gestione, manutenzione dell'impianto e le dispersioni di calore della rete. Viene suddivisa tra tutti i soci di un fabbricato in base ad una specifica tabella basata sulle caratteristiche fisiche dell'alloggio; **quota a consumo 70%**: è la parte principale della spesa e dipende direttamente da quanto calore ogni singolo appartamento consuma. Questo valore viene misurato con precisione dai ripartitori installati su ogni termosifone.

La tempistica del cambiamento

Il passaggio al nuovo sistema avverrà in modo graduale per garantire chiarezza. Ecco le tappe:

- Durante il 2026, **continueremo a pagare la quota fissa attuale**, che di fatto copre i consumi della stagione termica precedente (2025).
- Nel frattempo, i nuovi gestori **registreranno i consumi reali** di ogni appartamento secondo il nuovo metodo.
- A inizio 2027 verranno stabiliti i consumi reali di tutto il 2026 e verrà fatto il conguaglio
- A partire dal 2027, inizieremo a pagare in base ai consumi effettivi.

I vantaggi concreti per il socio

Il nuovo sistema "a consumo" dà il pieno controllo sulla spesa per il riscaldamento di ogni socio abitante. Adottando piccole abitudini virtuose, come chiudere i termosifoni nelle stanze che

non si usano o abbassare leggermente la temperatura, si potrà vedere un risparmio diretto e concreto sulla propria spesa annuale. Tutti questi cambiamenti sono stati introdotti con un unico, grande obiettivo: rendere la gestione energetica della nostra Cooperativa più equa, efficiente e moderna. Siamo convinti che questo percorso, basato sulla trasparenza e sulla responsabilità individuale, rappresenti un importante passo avanti per il benessere economico e ambientale di tutta la nostra comunità.

DOMANDE E RISPOSTE

Come posso regolare il calore e i consumi nel mio appartamento

In alcuni ambiti sono presenti cronotermostati che consentono di controllare la temperatura di tutto l'alloggio. In generale, lo strumento principale per controllare i consumi è la valvola termostatica, cioè la manopola numerata da 1 a 5 presente su ogni termosifone.

Come funziona la valvola termostatica?

La valvola non regola la "potenza" del termosifone, ma la temperatura desiderata nella stanza. Indicativamente, la posizione 3 corrisponde a circa 20°C. All'interno della valvola c'è un elemento termosensibile che si espande o si contrae in base alla temperatura della stanza. Una volta impostata la manopola, la valvola lavora in autonomia per mantenere quella temperatura, aprendo il flusso d'acqua se la stanza si raffredda e chiudendolo quando la temperatura è raggiunta. Consiglio utile: se hai una stanza che non utilizzi, imposta la sua valvola su zero. In questo modo il termosifone rimarrà spento e non consumerai energia inutilmente.

Anche il costo dell'acqua calda cambierà?

Dove la produzione di acqua calda è centralizzata, anche il costo dell'acqua calda sanitaria seguirà il principio del consumo effettivo. Il costo finale che pagherai sarà la somma di due elementi: il prezzo dell'acqua fredda al metro cubo e il costo dell'energia usata per scaldarla. Poiché gli impianti di riscaldamento dei nostri fabbricati sono diversi, alcuni più recenti, altri più datati,

anche il costo dell'acqua calda sarà diverso a seconda dell'efficienza dell'impianto che la produce.

Verranno a fare dei lavori nel mio appartamento?

Non sono previsti lavori invasivi. Tuttavia, nel corso del 2026, il personale di CEDAC dovrà entrare negli appartamenti per un breve intervento di aggiornamento dei ripartitori di calore o per sostituire le loro batterie, che hanno una durata garantita di 10 anni e sono ormai in scadenza.

Come riconoscerli?

I soci saranno avvisati preventivamente. Inoltre gli operatori saranno muniti di tesserino di riconoscimento.

Avete detto che da gennaio 2026 ognuno pagherà per quanto consuma, ma poi avete detto che nel 2026 si pagherà ancora una cifra fissa. Non ho compreso il meccanismo.

Durante il 2026 i soci pagheranno ogni mese, a titolo di anticipo sui consumi, la stessa somma dell'anno precedente, ma sarà già attiva la contabilizzazione con lettura dei consumi reali. A fine 2026 sarà effettuata una lettura del consumo reale dell'intero anno e a inizio 2027 ogni socio riceverà la contabilità dei consumi con i conguagli, in aggiunta o in diminuzione, a seconda se ha consumato di più o di meno. Questo sarà il meccanismo di ripartizione e addebito per ogni anno a seguire. Attenzione quindi: dal primo gennaio 2026 saranno conteggiati i consumi reali, quindi, tenere un riscaldamento molto alto, significherà pagare un conguaglio a inizio 2027 che potrebbe essere anche consistente.

Come sarà il pagamento nel 2027?

Nel corso del 2026, sarà aggiornato l'intero sistema di contabilizzazione, affinché sia possibile leggere i dati di consumo da remoto. È un obbligo imposto dalla legge. Con la disponibilità dei dati di consumo in tempo reale, sarà il prossimo Consiglio di Amministrazione a decidere in che modo richiedere il pagamento a partire dal 2027 ma l'orientamento è quello di effettuare addebiti in rate mensili.

Ritratto di Giuseppe Quassolo

a cura dei soci della Cirenaica



Giuseppe Quassolo all'apericena di fine agosto 2025, da lui organizzata

Grazie Giuseppe per esserci stato sempre, per tutti, incondizionatamente, con pazienza, disponibilità, grande capacità di ascolto, di osservazione, di intuizione.

Tu, sentinella della nostra “cirenai-
ca”, sapevi essere attento e presente
con grande rispetto e discrezione.

Non ti sfuggivano le necessità di nes-
suno, specie di chi non parlava e non
ti cercava. Conoscevi le fragilità di
coloro con cui vivevi perché ti inter-
essava la persona, la difesa dei suoi
diritti e la tutela della sua dignità.

Sono venuta qua ormai da diversi
anni; abito il quartiere ma non lo
partecipo: attraverso i racconti delle
tue partecipazioni e dei tuoi scritti
mi hai testimoniato che la comunità
sociale si costruisce e si fa dal basso,
senza paura di andare contro corren-
te e anche di alzare la voce per chi
non ha il coraggio di parlare.

Per me sei stato (e continuerai ad es-
sere) l'angelo custode “vicino a casa”:
sapevo che in caso di bisogno potevo
lanciare l'SOS a te perché lo avresti
raccolto, a qualsiasi ora e in qualsiasi
forma. Lo hai fatto tante volte.

Ero abituata troppo bene con il mio
papà, grande risolutore materiale e cu-
ratore di cuori, ma i problemi che fan-
no andare più in crisi sono quelli che
hanno bisogno di risposte urgenti, che
si devono giocare nel qui e nell'ora e tu
non ti sei mai tirato indietro.

Al mattino all'alba non trovo la mac-
china parcheggiata! Chiamo te.

Perdo le chiavi e non so più come entrare in casa! Busso alla tua porta Alla neo inquilina salta il gas! Giuseppe, e mo' che si fa?

Da anni esco presto per andare a lavoro, io uscivo e tu arrivavi dal giro: giornale e caffè, un sorriso, il buon giorno e si va...

Poi ti ritrovo dal fruttivendolo al mercatino. Stavi scegliendo la frutta più bella, le primizie, su commissione di tua moglie Carla, per preparare la macedonia o i crauti da cuocere insieme alle salsicce per la festa del cortile. Tante sono state le scale che hai fatto e le porte in faccia che ti sei visto sbattere, ma più il cammino diventava complicato... più ti rimboccavi le maniche, cercando sempre collaborazioni virtuose e preziose con le istituzioni e gli organismi della vita civile, nel più grande rispetto dei ruoli e delle "gerarchie", cercando quello che unisce e non le diversità che allontanano.

Poi qualcosa si è rotto: il COVID se da un lato ha rafforzato la bellezza della vicinanza di quartiere, dall'altro ti ha portato via quello che avevi di più caro, insieme a Claudia chiaramente, la tua carissima Carla. Io non la ricordo, era già malata da tempo e non ho memoria di averla vista in giro: ma la si vedeva in te, perché tutto quello che facevi aveva in lei l'anima e il cuore.

Perdere Carla è stato come perde-

re l'aria, il respiro vitale. Negli anni successivi il tuo ritornello è stato uno scuotere la testa dicendo che non vedevi l'ora di raggiungerla: eppure il tuo impegno e il tuo movimento "verso fuori" non è mai venuto meno, declinandosi in varie iniziative: di denuncia di situazioni estreme di disagio e povertà, di sostegno al rilancio dell'aggregazione di quartiere e di cortile, di collaborazione attiva ed effettiva con operatori sociali, educatori, volontari perché la vita della comunità potesse continuare a parlare al plurale.

Dicevi che il mio papà era fortunato perché aveva la consolazione di un Dio padre con cui riusciva ad avere un dialogo e un confronto. Tu dicevi di non credere in Dio e, anzi, il torto che ti aveva fatto nel prendere Carla e non te non era da poco.

Eppure, io ho sempre colto in te una fede grande, autentica fede nell'uomo, fiducia nella vita accogliendola come il luogo privilegiato in cui investire capacità e talenti a servizio di tutti.

La tua disponibilità non era per i tuoi amici, per i simpatici, non aspettavi che ti si cercasse: ci aggiornavi sulle novità INPS, della cooperativa, del comune, del quartiere, che potessero facilitare l'accesso a tutti quei servizi che in questa era digitale rischiano di tagliare dalla fruizione dei diritti basici una gran parte delle persone.

Gentleman, mai in pantofole, non ti ho mai colto prodigo in carezze e/o abbracci: ma ci sono tanti modi per far sentire l'altro abbracciato. Anni fa, commentando una delle tue news, mi hai suggerito di far fare "alla mia cinna", come la chiamavi tu, una esperienza all'estero. È partita e da allora non si è più fermata. Ti dobbiamo davvero un grazie senza fine; davvero per me e Lubin sei stato e continuerai ad essere un preziosissimo angelo custode.

Il 15 agosto scorso, in via de Amicis prima delle 8 c'eravamo solo noi due... siamo sempre stati quelli svegli quando tutti gli altri dormono: sono stata felicissima di incrociarti. Mi raccontavi che avevi preso un po' di chili e che ti sentivi bene. Butta-

to il pattume saresti andato a prendere il giornale. Nei giorni di festa, quando non avevi da fare le sacche di nutrizione con l'ANT, davi "giornata libera" a Tonino e andavi tu. È stato bellissimo per me avvertirti così pieno di vita e di voglia ancora di essere e di fare. Hai organizzato la festa di cortile di fine mese, quella che lo scorso anno saltò all'ultimo a causa delle complicazioni del tuo ricovero in cardiologia che ha segnato il declino inesorabile di questi mesi. Eppure mentre perdevi pezzi del tuo corpo, delle tue forze fisiche, della tua autonomia è venuta fuori tutta la tua voglia di non mollare, di resistere. Come se vivere in prima persona quel male che in tanti hai cercato di alleviare e semplificare nella gestione ti avesse riconsegnato grinta e tenacia, voglia di non mollare...

Poi ad un certo punto... non finisce tutto... ma si sposta su un piano differente.

Il Paradiso è un dono e un regalo e, diceva il mio papà, una certezza per tutti. Perché non dipende dal nostro merito o dai bonus accumulati qui sulla terra, ma dall'estremo bisogno di inondarci con questo regalo del Padre Eterno che ci vuole con Lui per sempre. Ora, di questi tempi, il Paradiso sta diventando un po' fitto di pezzi da novante ma sono e siamo certi che adesso sei veramente felice come non mai. Ricongiunto per sempre a Carla, l'amore della tua vita, continuerai a non farci mancare le tue attenzioni e le tue premure, quelle tue carezze di presenza con cui hai reso il nostro quartiere e il nostro rione, la nostra piccola comunità di case, un posto davvero bello dove vivere e stare, non isole, ma arcipelaghi che hanno occhi e cuore anche per le necessità dell'altro, vicino o anche distante che sia.

Grazie Giuseppe... e grazie a te, Claudia, perché in tutti questi anni hai lasciato che il tuo papà fosse "in condivisione" con tanti che avevano bisogno di un padre prossimo, qui ed ora.



Leggi prima



Fai risparmiare la Coop



Salvi un albero



Gentile socio, se preferisci ricevere Tribuna via email, scrivi a puntoamico@cooprisanamento.it indicando l'indirizzo email al quale fartela recapitare. Oppure compila il modulo e consegnalo alla tua Commissione soci o alla sede di via Farini 24 – 40124 Bologna; puoi anche spedirlo all'indirizzo di via Farini.

Cognome e nome.....

Indirizzo.....

Email.....



L'OTTICA FANTINI

via Giuseppe Bentivogli 17
a Bologna

offre ai soci
della coop Risanamento
le seguenti agevolazioni:

40% di sconto
su tutti gli occhiali da vista
completi di lenti

20% di sconto
su tutti gli occhiali da sole

controllo della vista
gratuito



ARISTON

A.V.A. CLIMA S.R.L.

CALDAIE • SCALDABAGNI • POMPE DI CALORE • CLIMATIZZATORI • STUFE A PELLETT

CONVENZIONATA CON COOPERATIVA RISANAMENTO BOLOGNA

SEDE PRINCIPALE

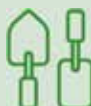
Via Grieco, 1 - Castel San Pietro - Tel 051.695.15.94 fax 051.694.80.21



Dove la natura incontra l'arte



Manutenzione del Verde



Il nostro parco macchine di ultima generazione con tecnologie all'avanguardia in prevalenza ad energia elettrica a batterie con bassa rumorosità e senza emissioni di Co2 ci consente di eseguire qualsiasi lavoro di manutenzione del verde in qualsiasi tipo di giardino per renderlo, ordinato tutto l'anno.

Progettazione area verde



Un'equipe specializzata per progettare e dare vita ad un'atmosfera armonica e suggestiva. Ogni scenario, dal più semplice al più complesso è studiato in ogni minimo dettaglio, progetti planimetrici e rendering grafici daranno dall'inizio le prime emozioni della realizzazione finale.

Realizzazione di Impianti di irrigazione



Progettazione e realizzazione di impianti di irrigazione all'avanguardia. Collaboriamo con aziende note a livello internazionale per garantirvi la migliore qualità dell'impianto.

Servizi di potatura e abbattimenti



Eseguiamo ogni tipo di abbattimento e potatura stagionale anche di piante ad alto fusto con la nostra piattaforma aerea e tutte le attrezzature necessarie a svolgere il lavoro ad opera d'arte.

Relizzazione strutture in legno



Grazie ad uno staff altamente specializzato e a fornitori ultra qualificati, possiamo rispondere in pieno ad ogni richiesta del mercato, dai semplici accessori per giardino alle più complesse strutture in legno.



Via Birbanteria, 22
40055 Castenaso BO



051 789530



info@gardendallolio.it



[serrastudioidigarden](https://www.gardendallolio.it)



www.gardendallolio.it

KONE MonoSpace® 500, l'innovazione al tuo servizio. Sintesi di tecnologia, design, affidabilità e rispetto dell'ambiente.



MIGLIOR ECO-EFFICIENZA

COMFORT DI MARCIA ALL'AVANGUARDIA

DESIGN UNICO

KONE MonoSpace® garantisce un'ottimizzazione senza precedenti in termini di spazio e di energia: primo ascensore al mondo privo di locale macchina è stato specificatamente progettato per regalare ai propri passeggeri una cabina più spaziosa, abbassando i costi d'esercizio e l'impatto ambientale del vostro edificio.

Ogni singolo componente di questo ascensore è stato rinnovato e migliorato per **aggiungere valore reale al vostro edificio, massimizzare il comfort di marcia e ridurre i livelli dei consumi energetici** tanto da ottenere la Certificazione di efficienza energetica in Classe A. Grazie alle nuove dimensioni di cabina, KONE MonoSpace® è ancora più compatto e si può installare nella maggior parte dei vani di corsa esistenti regalando spazio prezioso per destinarlo ad altri usi.